

LA PRESSIONE SUGLI OSPEDALI

Terapie intensive, rallenta la crescita «ma sui dati non c'è trasparenza»

Ieri +42 nelle rianimazioni. In calo anche i ricoveri: +106 Mancano gli ingressi reali

Marzio Bartoloni

I numeri sono ancora altalenanti, ma dopo i contagi la cui crescita da giorni sta rallentando ora anche la pressione sugli ospedali sembra frenare. I ricoveri, compresi quelli più gravi in terapia intensiva, non corrono più come prima. Ieri se ne sono aggiunti "solo" 42 in più dopo i 58 del giorno prima. E anche gli altri ricoveri, quelli negli altri reparti, mostrano un "raffreddamento": sono solo 106 i nuovi pazienti Covid in area medica contro i 430 del giorno prima, numeri lontani dai quasi mille al giorno di oltre una decina di giorni fa. Addirittura in Lombardia - come segnalato ieri dallo stesso governatore Attilio Fontana - «per la prima volta dall'inizio della nuova ondata il totale dei ricoveri ha segno negativo (-32)». Siamo dunque di fronte a una inversione di tendenza anche negli ospedali? È presto per dirlo. Innanzitutto perché a livello nazionale la percentuale di occupazione dei letti è altissima (nelle rianimazioni è al 41%) E poi perché se c'è un dato che non è assolutamente chiaro fino in fondo è proprio quello dei ricoveri. Dall'inizio della pandemia il bollettino quotidiano restituisce infatti una fotografia non nitida: ogni giorno si comunica il saldo dei pazienti in più nelle rianimazioni che aiuta a fotografare la percentuale di occupazione dei letti, ma

La mappa delle terapie intensive

Incidenza ricoverati per Covid sui posti disponibili in terapia intensiva (soglia di allerta 30%)

REGIONI	RICOVERATI/ POSTI DISPONIBILI %	REGIONI	RICOVERATI/ POSTI DISPONIBILI %	REGIONI	RICOVERATI/ POSTI DISPONIBILI %
Lombardia	65,0	P.A. Trento	43,3	Calabria	32,4
Piemonte	62,1	Marche	42,9	Basilicata	30,8
Umbria	58,6	Abruzzo	40,9	Sicilia	29,4
Liguria	53,6	Sardegna	38,3	Veneto	27,9
P.A. Bolzano	50,6	Emilia R.	34,7	Friuli V. G.	27,4
Toscana	48,0	Lazio	34,2	Molise	23,5
Puglia	44,9	Valle d'Aosta	32,4	Campania	21,0
				ITALIA	41,1

non dà il dato puntuale dei flussi di entrata e in uscita dei pazienti. In pratica non si conosce esattamente quante persone, ogni giorno, entrano nelle rianimazioni. Che verosimilmente sono molti di più del saldo comunicato che tiene conto anche di morti e guariti. «Questi dati sui flussi dei pazienti ospedalizzati li chiediamo ormai da mesi perché ci aiuterebbero a capire meglio come va l'epidemia. Ma non vengono comunicati e non se ne conosce il motivo», avverte Nino Cartabellotta presidente della Fondazione Gimbe che sottolinea come il "saldo" delle terapie intensive può abbassarsi anche per il decesso dei pazienti. «Non conoscendo i flussi dei pazienti in entrata e in uscita, non si può valutare - aggiunge Cartabellotta - quanto il dato sia influenzato dall'effetto saturazione dei posti letto che nelle terapie intensive purtroppo causa un

41%

LETTI OCCUPATI
A livello nazionale la percentuale di occupazione dei letti resta altissima in Italia: nelle rianimazioni è infatti al 41%. Manca il dato dei flussi di entrata e in uscita dei pazienti

incremento della letalità».

Insomma proprio il numero dei morti (ieri 653, il giorno prima 753), spesso in arrivo dai reparti di rianimazione, influenzerebbe il dato comunicato ogni giorno, perché «purtroppo le terapie intensive si svuotano più con i decessi che per le guarigioni», ha spiegato Massimo Galli, direttore dell'Istituto di Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco di Milano. Anche **Alessandro Vergallo**, presidente degli anestesisti rianimatori ospedalieri, conferma che oggi «purtroppo circa il 25-30% dei pazienti Covid ricoverati in terapia intensiva muore. Quindi è indubbio che il saldo dei pazienti è sottostimato rispetto ai reali ingressi forse proprio in base a queste percentuali di mortalità, anche se è difficile essere precisi. Sarebbe utile conoscere questi dati che magari qualche tecnico possiede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

